

A ovest e a est: analisi delle politiche di valorizzazione delle aree naturali protette in Valle d'Aosta e nella Provincia autonoma di Trento¹

Summary: IN THE WEST AND EAST: ANALYSIS OF THE POLICIES OF EXPLOITATION OF NATURAL PROTECTED AREAS IN VALLE D'AOSTA AND IN THE AUTONOMOUS PROVINCE OF TRENTO

The paper intends to implement a comparative reading of the policies of enhancement and protection of parks and reserves in a region with a special statute (Valle d'Aosta) and of an autonomous province (Trento). The peculiarity of statute and the specific morphological conditions have favored the preservation of biodiversity unit to a promotion and exploitation from the tourist point of view.

Keywords: *protected areas, tourism, local sustainable development.*

1. Introduzione

L'ONU ha proclamato il 2010 Anno Internazionale della Biodiversità. La definizione della Strategia Nazionale per la Biodiversità ha messo in luce alcune criticità riconducibili ai seguenti ambiti: carenza di un approccio strategico che mina qualunque intervento di medio e lungo periodo, la mancanza di conoscenze naturalistiche ed economiche adeguate per poter vagliare e individuare le potenzialità di sviluppo economico, la lentezza nell'approvazione di strumenti di pianificazione che permettano un'adeguata programmazione di interventi di natura strutturale, la carenza di figure professionali e tecniche adeguatamente preparate e la carenza di finanziamenti adeguati (<http://www.cbd.int/2011-2020/default.shtml>).

Il richiamo nella 65a sessione dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite al periodo 2011-2020 come «Decennio delle Nazioni Unite sulla Biodiversità» ha il pregio di contribuire all'attuazione di un piano strategico comune per la biodiversità (Risoluzione 65/161). Nel decennio in questione si mira a sostenere e promuovere l'attuazione degli obiettivi del Piano Strategico per la Biodiversità, i cosiddetti «Aichi Biodiversity Targets». L'incontro di Nagoya (29 ottobre 2010), che ha dato origine ai target di Aichi, ha contribuito a definire la mission del nuovo piano basata su una effettiva e urgente azione volta a salvaguardare la perdita della biodiversità e a tutelare gli ecosistemi che assicurano al pianeta la varietà delle forme viventi e che contribuiscono al benessere

degli individui (<http://www.minambiente.it/pagina/protocollo-di-nagoya-abs>).

Gli obiettivi strategici previsti mirano a affrontare le cause alla base della perdita di biodiversità, infrangendo la biodiversità a livello politico e sociale, ridurre le pressioni dirette sulla biodiversità e promuoverne l'uso sostenibile, migliorare lo status della biodiversità salvaguardando gli ecosistemi, le specie e la diversità genetica, migliorare i vantaggi per tutti derivanti dalla biodiversità.

Il presente contributo intende effettuare una lettura comparativa delle politiche di valorizzazione e tutela delle aree protette attuate da una regione a statuto speciale e da una provincia autonoma. La peculiarità statutaria, le particolari condizioni morfologiche, la vocazione turistica hanno favorito la preservazione della biodiversità unita a una promozione e valorizzazione dal punto di vista turistico.

Il lavoro svolto si articolerà nelle seguenti parti: descrizione della metodologia utilizzata, descrizione dei dati raccolti tenuto conto della diversa offerta di parchi e riserve presenti sui rispettivi territori, conclusioni legate alla diversa organizzazione giuridica delle due realtà geografiche prese in considerazione. Pur esistendo elementi di affinità persistono infatti diverse forme di gestione e valorizzazione dal punto di vista turistico e ambientale.

Nella prima fase è stata presa in considerazione la normativa regionale o provinciale che risente della tradizione locale in materia di tutela dell'ambiente oltre che del rispetto delle direttive

europee e della loro ricezione da parte della giurisprudenza delle rispettive istituzioni amministrative autonome.

Per il caso valdostano sono stati esaminati il parco nazionale condiviso con la limitrofa Regione Piemonte, un parco regionale di recente istituzione e le riserve naturali. Nella seconda parte si è considerato il caso della provincia autonoma di Trento, a partire dai dati forniti dalla Provincia e presenti nei siti internet di riferimento².

2. Il caso della Valle d'Aosta

La mappatura del sistema delle aree protette in Valle d'Aosta rivela un sistema articolato costituito da: Parco nazionale Gran Paradiso, Parco regionale del Mont Avic e dieci riserve naturali (Côte de Gargantua - Lolair - Lago di Villa - Les Iles - Marais di Morgex e La Salle - Mont Mars - Stagno di Holay - Lago di Lozon - Tsatelet Montagneys)³.

Nella sua fase embrionale, l'area del Gran Paradiso forma il primo nucleo di conservazione con

la riserva reale di caccia di Casa Savoia istituita nel 1856 da Vittorio Emanuele II e conseguente alle Regie Patenti del Cavalier Thaon di Revel siglate nel 1821. Tale data sancisce anche da parte del valdostano Joseph Delapierre la richiesta di protezione dello stambecco in qualità di specie endemica. Nel 1919, agli albori delle rivendicazioni ambientaliste, la riserva fu donata da Vittorio Emanuele III allo Stato che con R.D.L. 3 dicembre 1922 n. 1584 lo eresse a Parco Nazionale con una superficie di 56.000 ettari, entro cui restavano inclusi alcuni centri abitati. Il decreto autorizzava l'azienda del demanio forestale ad acquistare ed a espropriare i terreni rientranti nel perimetro dell'istituendo Parco Nazionale.

Nel 1979 il Parco Nazionale del Gran Paradiso fu protagonista di un nuovo ampliamento per una superficie complessiva di circa 70.000 ettari dando origine a una serie di problematiche ancora molto sentite agli inizi degli anni Novanta (Pioletti, 1992). Successivamente i confini sono stati modificati come da D.P.R. 27 maggio 2009.

Attualmente la gestione del Parco Nazionale del Gran Paradiso si basa su strumenti di pianifica-

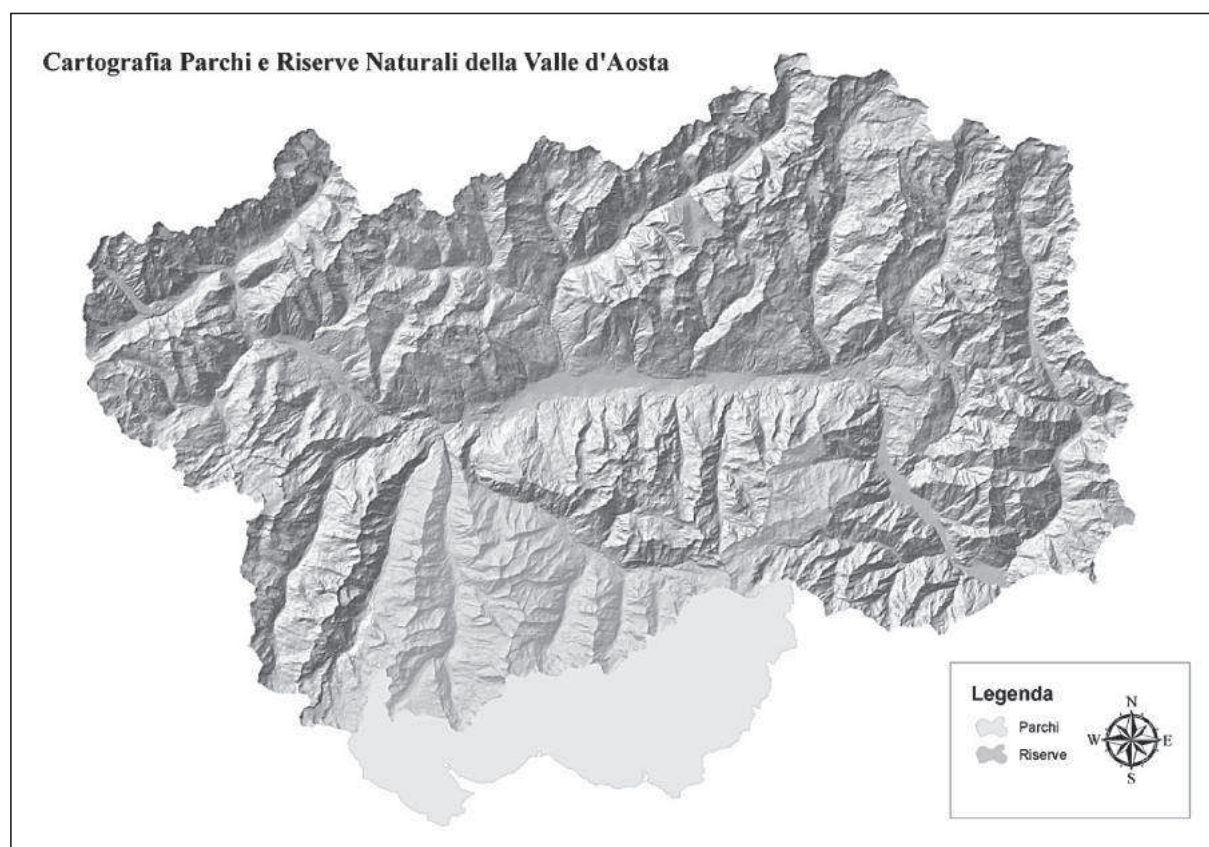


Fig. 1.

Fonte: http://www.regione.vda.it/risorsenaturali/conservazione/parchi_riserve/default_i.asp.



zione territoriale (Piano del Parco, Regolamento, Piano di sviluppo socio economico), che tengono conto dell'analisi del contesto socio-economico e territoriale, del patrimonio culturale, del turismo e della fruizione basata su momenti di confronto tra attori pubblici e privati.

Il Parco che si estende su un'area di 71.000 ettari è ripartito in modo paritario tra Piemonte e Valle d'Aosta in cui si distingue il massiccio del Gran Paradiso (m 4061), ghiacciai, morene e prateria alpina. La zona è circondata da pascoli che sovrastano estesi boschi di larice, abete rosso e pino cembro. Le condizioni del patrimonio presente nel parco offrono condizioni uniche per ricerche scientifiche in condizione di vera *wilderness*.

Il paesaggio antropizzato presenta 222 nuclei (171 in Piemonte e 54 in Valle d'Aosta), 453 strutture di alpeggio, 850 km di sentieri e mulattiere, segni del paesaggio agrario. Interessanti sono le mulattiere e i sentieri testimoni dei vecchi sentieri reali di caccia che costituiscono una dorsale di 150 km che collega le case di caccia con diverse derivazioni per 175 km verso casotti e postazioni venatorie.

Il Parco si pone come obiettivo la protezione della natura integrata con uno sviluppo economico sostenibile. In adesione e applicazione dei principi della legge 3 dicembre 1991 n. 394 (Legge quadro sulle aree protette) in particolare l'articolo 12, lo Statuto del Parco Nazionale del Gran Paradiso approvato con D.M. DEC/DPN/2411 del 27 dicembre 2006 ribadisce la *mission* del parco: l'Ente Parco persegue la finalità di tutela ambientale e di promozione economico sociale delle popolazioni locali valorizzando e conservando le specifiche caratteristiche ambientali del PNGP e dei territori rientranti nel perimetro del Parco.

Un secondo elemento da prendere in considerazione è il ruolo del Parco come ente sperimentatore di pratiche volte al miglioramento delle condizioni delle popolazioni che vivono all'interno dell'area (art. 3 dello Statuto). A tal fine l'Ente può promuovere anche nuove attività produttive compatibili e salvaguarda i valori culturali tradizionali presenti nelle attività agro-silvopastorali, nell'artigianato e nell'architettura locale tradizionale, anche attraverso specifici interventi di incentivazione. A tale scopo sono state individuate nel piano del Parco cinque aree strategiche:

- a) un parco efficiente e organizzato;
- b) missione biodiversità: proteggere, conoscere, conservare per promuovere una migliore conoscenza della biodiversità e del territorio dell'area protetta;

- c) sviluppo sostenibile pensato insieme alle comunità locali per favorire nuove opportunità di lavoro e creazione di processi produttivi e filiere rispettosi dell'ambiente;
- d) mettere a disposizione dei turisti e della comunità locale strumenti di conoscenza della complessità degli equilibri naturali;
- e) migliorare l'interazione del parco con i cittadini.

Tra gli strumenti di cui dispone il Parco è opportuno ricordare il Piano Pluriennale Economico e Sociale (PPES). L'analisi del territorio attraverso l'ascolto della comunità locale ha permesso di individuare le criticità e i punti di forza alla base dei cinque progetti strategici che sono stati individuati per lo sviluppo del Parco che fanno capo a tre assi di sviluppo: il primo asse riguarda la conservazione delle risorse naturali e la valorizzazione dell'immagine del Parco e dei caratteri di *wilderness*. Il secondo asse prevede il sostegno alle popolazioni locali per contrastare le dinamiche di spopolamento attraverso il miglioramento dell'accessibilità a beni e servizi da parte delle popolazioni, il potenziamento del capitale umano e sociale, le attività di formazione, obiettivo che riteniamo. Il terzo asse concerne un sistema di sviluppo della fruizione sociale e turistica basato sulla valorizzazione del patrimonio storico e paesistico e della cultura tradizionale, delle attività agro-pastorali e dell'artigianato e alla qualificazione delle forme di ricettività e accoglienza.

Il Parco naturale Mont Avic, istituito con legge regionale nel 1989, è il primo parco in Europa registrato EMAS. La Legge Regionale 10 agosto 2004 n. 16 prevede, tra gli strumenti per la pianificazione e la salvaguardia del parco, che la tutela dei valori naturali ed ambientali sia perseguita attraverso lo strumento del Piano di Gestione territoriale. Il piano tiene conto dei vincoli paesaggistici ed idrogeologici e la normativa regionale vigente in materia di pianificazione territoriale ed urbanistica e favorisce la salvaguardia del paesaggio e degli ambienti naturali tutelati.

Le dieci riserve naturali, quasi tutte di modesta estensione, permettono la salvaguardia di biotopi di elevato valore naturalistico quali torbiere, aree xerothermiche, laghi alpini e stagni. Tali aree, tutelate ai sensi della legge regionale 30 luglio 1991, n. 30, rappresentano solo una parte del patrimonio naturale valdostano costituito dalle aree naturali protette (13.2%: cui nazionali: 11.4% regionali: 1.9%) e 30% della rete ecologica europea Natura 2000 (http://www.isprambiente.gov.it/files/pubblicazioni/statoambiente/tematiche2013/2_Biodiversit.pdf).



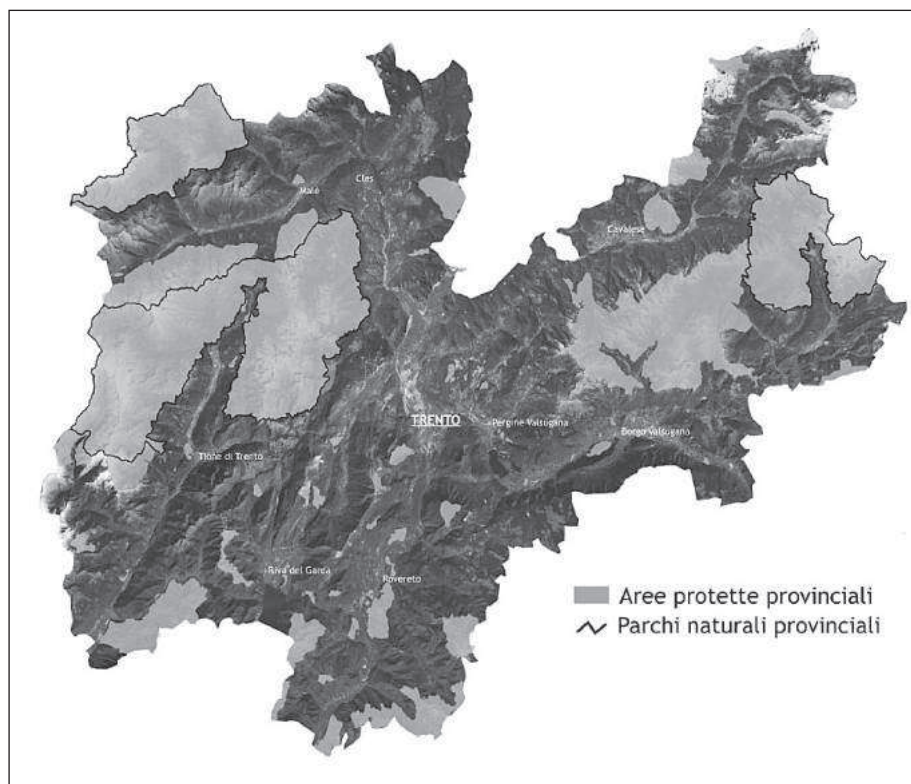


Fig. 2.
 Fonte: http://www.areeprotette.provincia.tn.it/binary/pat_aree_protette/testo_home/aree_protette_big.1384521746.jpg.

3. Il caso della Provincia Autonoma di Trento

Nel territorio della Provincia Autonoma di Trento, che copre una superficie di poco superiore ai 6 mila km², circa il 30% del suolo (più di 180 Comuni su 210 in totale) è soggetto al sistema delle aree protette, che è comprensivo dei Parchi – quello Nazionale dello Stelvio e quelli Naturali di Adamello Brenta (Festi e Prosser, 2008) e di Panaveggio Pale di S. Martino (Re, 2010) – (Fronza e Tamanini, 1997), delle Riserve naturali (Boato, Arrighetti e Osti, 1988) e dei biotopi provinciali, soggetti a tutela ambientale (e che rappresentano il 17% del territorio), da riserve locali e dai SIC (Siti di Importanza Comunitaria) e dalle ZPS (Zone di Protezione Speciale)⁴.

I tre parchi hanno nella propria istituzione l'obiettivo prioritario di tutelare, promuovere e valorizzare compiutamente gli ecosistemi locali, anche attraverso specifici studi e ricerche di carattere scientifico su di essi. I parchi di Adamello-Brenta e di Panaveggio-Pale di S. Martino furono istituiti nel 1967 e videro un successivo ampliamento ventuno anni più tardi, mentre quello dello Stelvio – che si pone tra Lombardia e Trentino Alto Adige – ha origine nel 1935, per «tutelare e migliorare la flora», oltre che per imprimere un importante incremento faunistico, per conserva-

re le bellezze paesaggistiche e per promuovere il turismo.

Un metodo nuovo di valorizzazione delle aree protette, utilizzato dagli stessi comuni che presentano interessanti risvolti naturalistici, ma anche scientifici e culturali, è rappresentato dalle Reti di riserve, che sono state istituite con la L.P. 11/07 e che incarnano una visione protezionistica e di tutela attivata direttamente dai soggetti comunali interessati, che per primi hanno inteso tessere legami stringenti per i beni ambientali comuni. Le Reti di riserve, per il completamento formale della loro istituzione e gestione, prevedono tre differenti fasi: anzitutto, l'avvio del processo da parte dei Comuni con la richiesta di istituire la Rete di riserve; dopo che l'accordo di programma è stato stipulato e la rete istituita, il secondo passaggio prevede poi l'attesa per la operatività del piano di gestione e l'ultima fase garantisce l'avvio delle operazioni di *governance* e di pieno funzionamento dei lavori.

Le Reti della Provincia sono al momento sette: il Parco Naturale Locale del Baldo, istituito come Rete di riserva nel 2008 e pienamente operativo dal 2009; la Rete di Riserve del Monte Bondone-Sopressasso, anch'essa istituita nel 2008 ma il cui piano di gestione, affidato dal Comune di Trento nel 2011, è ancora in fase di approvazione; la Rete



di Riserve Alta Val di Cembra-Avisio, il cui accordo di programma è stato sottoscritto nel 2011 e il piano di gestione approvato definitivamente nel 2013, per volontà di cinque Comuni: Grumes, Capriana, Faver, Grauno e Valda; la Rete di Riserve del Basso Sarca, che ha visto invece la sottoscrizione dell'accordo di programma nel settembre del 2012 con la partecipazione di nove Comuni tra l'alto Sarca e la Valle dei Laghi; la Rete di Riserve del Sarca – Medio e Alto Corso, che è stata istituita nel 2013 e, assieme alla precedente Rete, in futuro potrebbe costituire un'unica entità che andrebbe sotto il nome di Parco Fluviale del Sarca; un'ulteriore Rete di Riserve è quella relativa alle Alpi Ledrensi, con il Comune di Comano Terme a fare da capofila e che visto stipulato l'accordo di programma nel 2013. Questa Rete è stata candidata come Riserva della Biosfera nel programma MAB (Unesco); infine, vi è la Rete di Riserve Fiemme-Destra Avisio, voluta anzitutto da nove Comuni della Val di Fiemme e avviata nel 2013, includendo nel suo territorio di oltre cinquemila ettari anche diciotto riserve locali. Altre tre Reti sono in una fase preliminare, di studio: tra queste, quella di Fassa, di Rovereto e Vallagarina e, infine, quella del Parco Fluviale del Noce.

Per quanto concerne le Riserve provinciali, queste vengono ordinariamente gestite con funzioni di tabellazione, che include la segnalazione dei confini delle stesse e con l'indicazione dei comportamenti da assumere durante le visite, di sorveglianza, che possa garantire l'opportuno controllo territoriale e di pulizia. L'attività di rinaturalizzazione e di gestione attiva, invece, viene condotta con specifici interventi che danno quanto più vigore possibile alla tutela ambientale e sono mirati al ripristino naturalistico, allo sviluppo ambientale con interventi straordinari e all'attività ordinaria di miglioramento. Tra le azioni attuate, tre sono state finanziate dall'Unione Europea all'interno del fondo LIFE. A tali procedure, ordinarie e di rinaturalizzazione, si affiancano poi gli studi e le ricerche che, sotto molteplici punti di vista, forniscono un quadro conoscitivo essenziale alle pratiche da attuare sul campo. Si tratta di studi di stampo geomorfologico, idraulico e più in generale naturalistico, che restituiscono una conoscenza quanto più profonda del tessuto ambientale e territoriale delle aree di riferimento, tale da essere uno strumento indispensabile per la progettazione e le azioni di conservazione e sviluppo dei territori.

Le aree di protezione fluviali si inseriscono in un contesto, come quello trentino, che ha visto da sempre – e in misura particolarmente incisiva a

partire dal XVIII secolo – forti interventi sui territori, al fine di rendere pienamente funzionali le possibilità offerte dai bacini idrografici, segnando così anche degli incisivi segni paesaggistici. Al fine di preservare la intrinseca ricchezza che i bacini fluviali offrono al territorio, e non solo, in termini di bellezza paesistica, sono state individuate, con la legge provinciale 7 del 7 agosto 2003, alcune aree di protezione fluviali, corrispondenti a precisi ambiti entro i 150 metri dalle rive fluviali, che a seconda delle condizioni possono rientrare nella categoria degli ambiti fluviali idraulici, ecologici o paesaggistici, stabilite dal Piano generale di utilizzazione delle acque pubbliche della Provincia, attivato nel 2006, che ha anche il compito di individuare ulteriori ambiti fluviali.

Nel corso del tempo, la Provincia ha non solo adottato forti e incisive politiche di implementazione ecologica, di protezione naturalistica e di incentivo alla tutela ambientale, ma è riuscita anche a canalizzare fattivamente progetti europei e locali nel tentativo di andare al di là della semplice «gestione passiva dei beni ambientali», attraverso quattro progetti LIFE e altri due di «miglioramento dell'ambiente e dello spazio rurale» (che rientra nel cosiddetto «asse 2») e di attenzione alla qualità della vita nelle zone rurali e diversificazione dell'economia (asse 3).

4. Breve confronto tra le due realtà geografiche e qualche ipotesi conclusiva

La Provincia di Trento presenta una superficie di circa 100 mila ettari di aree protette, di cui circa 17 mila fanno parte di parchi nazionali, 81 mila di parchi naturali regionali e 2.800 tra riserve naturali regionali e altre aree protette regionali; la Valle d'Aosta, invece, ha una superficie di aree naturali protette di meno della metà rispetto alla provincia trentina, con un totale pari a circa 43 mila ettari: di questi, poco più di 500 sono delle riserve naturali regionali, quasi 6 mila di parchi naturali regionali e 37 mila di parchi nazionali. Le differenti condizioni territoriali e giuridiche comportano, chiaramente, un impatto diverso delle politiche adottate nei due contesti, sia per quanto concerne la salvaguardia sia per quanto riguarda le implementazioni naturalistiche locali.

In sintesi possiamo concludere che entrambi gli approcci per la valorizzazione delle aree protette sono estremamente efficaci ma potrebbero essere ulteriormente potenziati.

Per creare un modello sperimentale innovativo sarebbe auspicabile coniugare l'approccio bot-

tom-up della Provincia Autonoma di Trento, che sollecita dal territorio l'individuazione delle aree creando in questo modo un forte legame popolazione-territorio, con la ricerca di integrazione di tipo economico e sociale proposta dalla Valle d'Aosta che conferisce ai parchi un nuovo ruolo nell'economia locale.

Integrando i due approcci si potrebbe costruire un sistema che conferirebbe ai territori interessati una particolare rilevanza in termini eco-ambientali e di biodiversità (Zanon, 1993) rappresentando, al contempo, un importante vettore di sviluppo sostenibile e turistico che le due realtà geo-amministrative, attraverso specifiche azioni e con l'attrazione di fondi europei, riuscirebbero ad attivare e a far funzionare appieno, secondo le potenzialità territoriali locali e nella logica della tutela e dello sviluppo ecologico e ambientale locale (Leone, 1996; Segre e Dansero, 2008).

La Provincia di Trento ha rappresentato un importante esempio di gestione non solo in senso conservativo, ma anche – e forse soprattutto – adottando una prospettiva propositiva, laddove il rapporto delle popolazioni locali con il territorio si è rivelato particolarmente positivo e attivo. Tale logica di relazione antropica con l'ambiente e le sue risorse, in effetti, è stata dettata non solo da esigenze geomorfologiche e legate alla volontà di preservazione delle bellezze paesaggistiche, ma si è riscontrata fattivamente con interventi voluti dalle autorità competenti, che hanno spesso visto – come nel caso delle Reti di riserve – un forte incentivo delle popolazioni locali. La partecipazione e la cooperazione dei Comuni alle azioni di tutela e salvaguardia ambientale, infatti, rappresentano uno spirito particolarmente significativo di intervento condiviso tra gli organi locali e la stessa popolazione e un tratto distintivo delle politiche ambientali adottate nella Provincia di Trento, e pienamente esportabili.

Un ulteriore elemento da considerare volendo creare un progetto di salvaguardia delle aree protette è l'utilizzo delle risorse europee, di cui già si usufruisce, poiché conferiscono ai progetti un più ampio respiro internazionale ormai necessario nelle politiche turistiche moderne.

Allo stesso tempo, al fine di applicare il paradigma dello sviluppo sostenibile nella sua interezza sarà necessario implementare la salvaguardia delle attività tradizionali coniugando lo sviluppo

turistico a livello internazionale, che vede nella popolazione residente uno degli attori principali, al coinvolgimento attivo del turista nelle attività locali come quelle agro-silvopastorali o l'artigianato.

Unendo le politiche territoriali di entrambe le aree prese in esame sarebbe possibile creare una nuova progettualità volta alla promozione di pratiche turistiche ecosostenibili e alla valorizzazione del legame con il territorio sia per quanto riguarda la popolazione residente che per i turisti.

Bibliografia

- Boato S., Arrighetti A., Osti F., *Parchi e riserve naturali del Trentino*, Trento, Temi, 1988.
- Cerise I., *La gestione del Parco Nazionale del Gran Paradiso*, in «Environnement», 2012, n. 58, pp. 47-48.
- Festi F., Prosser F., *Flora del Parco Naturale Adamello Brenta*, Rovereto, Osiride, 2008.
- Framarin F., *Il Parco Nazionale del Gran Paradiso a sessanta anni dalla nascita*, in Pinna M. (a cura di), *Atti del convegno sul tema: I parchi naturali e i parchi regionali in Italia*, Roma, Memorie della Società Geografica Italiana, 1984, vol. XXXIII, pp. 129-140.
- Fronza F., Tamanini M., *Nei parchi del Trentino. Guida naturalistica escursionistica alle aree protette*, Trento, Panorama, 1997.
- Gambino R., *Il Parco Nazionale del Gran Paradiso: pianificazione e gestione delle risorse e dell'ambiente*, in Conti S., Lusso G. (a cura di), *Aree e problemi di una regione in transizione*, Bologna, Patron, 1985, pp. 125-145.
- Leone U., *Una politica per l'ambiente*, Roma, La Nuova Italia Scientifica, 1966.
- Pioletti A. M., *Un parco tra due regioni: il Gran Paradiso e i suoi confini*, in Manzi E. (a cura di), *Regioni e regionalizzazioni d'Europa: oltre il 1993*, Napoli, Infoter, 1992, pp. 89-96.
- Re C., *Il parco naturale di Paneveggio Pale di San Martino*, Varese, Macchione, 2010.
- Segre A., Dansero E., *Politiche per l'ambiente: dalla natura al territorio*, Torino, Utet, 2008.
- Tutino S., *Una riserva naturale integrale*, «Environnement», 2014, n. 63, pp. 38-40.
- Zanon B., *Pianificazione territoriale e gestione dell'ambiente in Trentino*, Milano, Città Studi, 1993.

Note

¹ Sebbene frutto di riflessioni comuni, il contributo si deve a Anna Maria Pioletti per i paragrafi 1 e 2, a Elena Dai Prà per il paragrafo 4 e ad Alessandro Ricci per il paragrafo 3.

² Sebbene non sempre aggiornati, costituiscono la fonte principale per una ricognizione sulle aree protette del Trentino.

³ http://www.regione.vda.it/risorsenaturali/conservazione/natura2000/siti/default_i.aspx.

⁴ <http://www.aareprotette.provincia.tn.it>.

